

Il 25 Aprile a Chiesanuova: l'impegno per onorare la Memoria degli internati, dei caduti e dell'opera instancabile di Padre Placido Cortese

Ritorna la festa del 25 Aprile, appuntamento annuale per ricordare gli eventi singolari che hanno permesso, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, l'inizio dei tempi nuovi, di libertà di pace, che si prolungano fino ai nostri giorni, eventi che impegnano la nostra generazione a conservare la memoria grata di coloro che, in contesti spesso drammatici, hanno contribuito, anche a prezzo della vita, a creare le premesse di una storia diversa, di fraternità, di condivisione, di solidarietà, propri di una democrazia, pur in presenza di diversi orientamenti, recuperando il comune fondamento da tutti riconosciuto: il nostro essere "umani", la dignità che tutti accomuna e che di conseguenza genera il rispetto dovuto ad ogni "essere umano", al di là delle sue appartenenze culturali, sociali, religiose...

Diventa quindi imprescindibile, se si vuole contribuire a un futuro di pace, mantenere viva la memoria dei giorni e dei protagonisti che portarono al 25 aprile 1945: un dovere da onorare con fatti concreti, che non si riduca alla sola commemorazione.

Nelle ultime settimane, i media padovani, a seguito di un articolo pubblicato su un quotidiano nazionale, carente però di informazioni complete, hanno dato risalto ai lavori che fervono nel quartiere di Chiesanuova per la realizzazione di una nuova linea tramviaria SIR2, tratta Rubano-Vigonza, lavori che interessano una piccola porzione dell'area dell'ex caserma "Mario Romagnoli", con la demolizione di parte della recinzione e di alcuni edifici. Da qualcuno si è osservato che così si compromette la memoria di un luogo che ha visto i patimenti di migliaia di internati sloveni e croati, negli anni 1942-1943, come pure la memoria di chi, come padre Placido Cortese, si è speso, con infaticabile carità, per alleviare le sofferenze degli internati.

A dire il vero, non si è ricordato subito che l'amministrazione del Comune di Padova, con una mozione approvata all'unanimità dal Consiglio comunale il 21 febbraio 2022, e con tutte le successive deliberazioni si era impegnata, nel progetto di riqualificazione urbana dell'ampia superficie della "Romagnoli" a beneficio del quartiere, a salvaguardare "alcune tracce di memoria" (un tratto delle mura di cinta e di almeno una casermetta, da adibire a museo, per onorare la memoria degli internati e dell'opera svolta da padre Placido Cortese).

Sembra del tutto condivisibile la volontà dell'amministrazione comunale di riqualificare un'area che, altrimenti, risulterebbe tristemente abbandonata. Accanto a questo, rimane l'impegno, ribadito anche in questi giorni, di dare seguito ai contenuti della mozione approvata nel 2022.

La celebrazione del 25 Aprile registra puntualmente, da molti anni, il rinnovarsi dell'iniziativa "Itinerario della Memoria a Padova Ovest", che si inserisce lodevolmente tra quelle già attuate e riconducibili al quartiere di Chiesanuova, come la mostra itinerante: *"Nel mio cuore come una ferita - Il campo di concentramento di Chiesanuova e l'opera di padre Placido Cortese"* (2024), a cura del Prof. Antonio Spinelli; è il medesimo autore della pregevole pubblicazione: *Il campo di concentramento di Chiesanuova, L'internamento degli "slavi" a Padova durante la Seconda guerra mondiale*, Cierre edizioni, pp. 572 (2025). L'itinerario della memoria tocca alcuni punti espressivi degli eventi che hanno segnato la storia del quartiere: la Caserma "Pierobon", il Cippo commemorativo di Padre Cortese ora collocato nei pressi del campanile, il Cimitero militare inglese di via della Biscia, il Monumento ai Caduti sul piazzale della chiesa di Brusegana, il Cippo dei "Sette Martiri" di via Ciamician. Non sono mancate, quindi, e non mancano, le iniziative per mantenere viva la memoria. Ed è auspicabile che anche in futuro si prosegua su questa linea.

Chiesanuova, con le sue due caserme, una delle quali, la "Luigi Pierobon", ancora attiva, ma anche con le sue caratteristiche urbane e architettoniche (basti pensare al campanile, raffigurato spesso in alcuni disegni degli stessi internati), ha saputo negli ultimi anni valorizzare e proporre all'attenzione della collettività luoghi, eventi e persone che durante il secondo conflitto mondiale e nel periodo immediatamente successivo hanno indubbiamente inciso nella vita del quartiere e, più estesamente, dell'intera città. Il 7 marzo 2009 venne inaugurato, all'interno della "Romagnoli", il Cippo dedicato "Alla memoria del Francescano Conventuale Padre Placido Cortese (1907-1944) per l'opera di carità profusa a Internati jugoslavi negli anni 1942 e 1943 nel Campo di internamento di

Chiesanuova". Alcuni mesi dopo la caserma venne chiusa definitivamente e il cippo collocato nei pressi del campanile della vicina chiesa parrocchiale.

Il 28 novembre 2025 la passerella ciclopedonale sul canale Brentella, nel Quartiere 6 Ovest, è stata ufficialmente intitolata alle sorelle Teresa, Lidia, Renata e Carla Liliana Martini, giovani donne che all'epoca furono fondamentali collaboratrici di padre Placido Cortese, dopo l'8 settembre 1943, nel salvare alcune centinaia di persone, tra ebrei e militari alleati allo sbando e ricercati. Dalla passerella è ben visibile il campanile di Chiesanuova e non si è molto lontani dall'ex campo di concentramento.

È da riconoscere che le donne, allora giovanissime, furono protagoniste di un'impresa di altissimo valore e che l'opera di padre Cortese non si sarebbe dispiegata come sappiamo senza il loro valido apporto, essendo più difficile, per non dire impossibile, trovare altre collaborazioni. Per tutto questo, la recente presentazione al cinema Esperia di Chiesanuova, il 10 febbraio 2026, del docufilm: *"Più forte della paura. Testimonianze e diari di donne nella Resistenza padovana"* (diretto da Manuela Pellarini e curato da Maria Teresa Segà e Luisa Bellina, dell'Associazione rEsistenze), ha voluto essere un doveroso atto di omaggio alle donne che hanno avuto un ruolo fondamentale, ma spesso dimenticato, nella lotta di liberazione nazifascista, e che pagarono spesso un caro prezzo per il loro operato.

Da ricordare, inoltre, che sono state tre giovani, Majda Mazovec, Marija Slapšak e Marija Ujčić, provenienti dall'ex Jugoslavia e studentesse a Padova, a chiedere a padre Cortese di interessarsi degli internati del campo di Chiesanuova, dove erano trattenuti alcuni loro familiari. E non va dimenticata la grave sofferenza di altre due donne, la mamma e la sorella di padre Placido Cortese, che seguivano dalla lontana Cherso (oggi rientrante nel territorio della Croazia, dove anche padre Placido era nato) l'attività, non sempre del tutto conosciuta, del loro congiunto. Antonia Battaia ved. Cortese e Giovanna Antonia Cortese, chiamata familiarmente Nina, legatissima al fratello frate francescano, emigrarono nel dopoguerra in Italia, nella zona di Milano; fanno parte della schiera non piccola degli esuli Giuliani e Dalmati giunti nel nostro Paese e non sempre considerati con particolare simpatia: una memoria, anche questa, da risanare e conservare. Mamma e sorella non ebbero la consolazione di conoscere la sorte toccata al loro figlio e fratello. Trascorsero i loro ultimi anni nell'angosciante silenzio su quanto era accaduto a padre Placido, una tragedia più intuita che conosciuta, ma non per questo meno pesante. Oggi, riconsiderando tutta la vicenda, viene da pensare che, provvidenzialmente, sono state risparmiati dal conoscere, nei suoi risvolti più drammatici, l'epilogo di un'esistenza vissuta tutta per gli altri. Un dolore e un lutto troppo grandi e difficili da rielaborare.

Ma tornando a Chiesanuova, occorre ribadire che il quartiere andrebbe riqualificato come luogo della memoria anche per la presenza della caserma "Luigi Pierobon", tuttora attiva, nella quale si consumò il dramma della fucilazione di sette innocenti vittime di un'insensata e immotivata (come si accertò in seguito) rappresaglia fascista, nel pomeriggio del 17 agosto 1944. Anche nella "Pierobon" troviamo la presenza di padre Placido, per assistere uno dei sette condannati a morte. Secondo la testimonianza di Carlo Bolzonella (1901-1992), fidato collaboratore di padre Cortese e responsabile della tipografia del Messaggero di S. Antonio, egli accompagnò e assistette fino alla morte proprio il giovane partigiano cattolico Luigi Pierobon (1922-1944), studente universitario di 22 anni. Un dato che va confrontato con altre fonti, per verificare che non si sia trattato di altra persona. Al di là di questo, è significativa la testimonianza, scritta in una lettera, di Bolzonella:

"Per l'assistenza religiosa ai fucilati di Chiesanuova, sono certo che il padre Placido Cortese del Santo e un secondo padre, il padre Fulgenzio Campello [chiamato a fianco del giovane ventenne Pasquale Muolo], pure del Santo, vennero chiamati al triste incarico. Padre Cortese stesso, che io incontrai poco dopo l'esecuzione e al quale chiesi dell'evidente malessere che manifestava, mi chiari il perché...: «Sono di ritorno dal più penoso e grave incarico avuto. Sono stato chiamato ad accompagnare alla fucilazione un giovane ufficiale rastrellato all'ultimo momento per completare il numero di 10. Un viaggio penoso, tristissimo, dal carcere al luogo dell'esecuzione

con un giovane che mi ripeteva: Padre, perché devo morire? Ma perché devo morire se non ho fatto nulla?».

La mia descrizione è scarna, povera, e non esprime del tutto la pena che ho provato alla narrazione fattami dal padre Cortese, tutto fede e carità... vero martire della fede e di una grandissima carità spesa per l'assistenza religiosa ai prigionieri politici iugoslavi internati nei campi di Chiesanuova e Arezzo... Sono molte le persone che devono la salvezza a questo grande Padre che più tardi pagava con la vita, tradito da due dei suoi beneficiati. Con Ppdre Cortese vissi al suo fianco fino alla fine e lo conobbi molto bene”.

È un dovere “grave” salvaguardare la memoria di luoghi così carichi di eventi drammatici, del sacrificio di tante persone che hanno subito l'internamento o che hanno ingiustamente perduto la vita, e di quanti si sono prodigati per alleviare simile sofferenza, come il padre Cortese e il confratello padre Fulgenzio Campello (1913-1998), all'epoca cappellano delle carceri, che nell'immediato dopoguerra si interessò presso le competenti autorità per conoscere la sorte toccata a padre Placido, dopo il suo arresto, l'8 ottobre 1944, e il silenzio angoscioso che ne era seguito. Padre Campello, del quale la Provincia Italiana di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, sollecitata da una numerosa schiera di fedeli, intende avviare la causa di beatificazione, nel 1946 scrisse perfino a padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), canonizzato nel 2002, per sapere qualcosa, dal momento che egli aveva fama di percorrere altre vie di conoscenza (scrutava i cuori e le coscienze), carisma tra i più straordinari associati al santo cappuccino del Gargano. Attraverso una religiosa, cugina di padre Campello, fece pervenire la sua risposta: “Padre Pio, letta la lettera, ha riflettuto e ha aggiunto: dica ai padri del Santo che non facciano ricerche su padre Cortese, perché è in paradiso per la sua grande carità”.

L'affermazione di san Pio da Pietrelcina è fondata sull'autorevolezza di una vita santa, ricca di carismi, come fu quella di padre Pio. E qui si apre il capitolo della causa di beatificazione di padre Placido Cortese, avviata nel 2002, grazie proprio ad una testimonianza preziosa raccolta da padre Campello, e giunta al decreto, promulgato da Papa Francesco il 30 agosto 2021, sull'esercizio eroico delle virtù da parte del Servo di Dio Placido Cortese, in forza del quale gli è riconosciuto il titolo di Venerabile. Per giungere alla beatificazione è richiesto l'accertamento di un miracolo da attribuire alla sua intercessione. Quest'ultimo passaggio non è richiesto nel caso venisse dichiarato il “martirio” *in odium fidei*, che permetterebbe di giungere immediatamente alla beatificazione. Come è noto, per ora questa procedura è preclusa dal competente Dicastero delle Cause dei Santi, per carenza di prove sufficienti a dimostrare il martirio. Potrebbe essere invocato il “martirio di carità”, come fu nel caso di san Massimiliano Kolbe (1894-1941), il francescano conventuale martire ad Auschwitz, canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1982 come “martire della carità”. Ma fu un'eccezione, che solo la suprema Autorità della Chiesa, il Sommo Pontefice, può consentire.

Pur nel rammarico che la causa di padre Placido Cortese non sia ancora giunta al suo felice esito, come da tutti desiderato, tuttavia resta l'impegno a mantenere viva, nelle forme più adatte, la memoria della sua testimonianza d'amore fino all'estremo, nonostante le brutali torture subite. I credenti accompagnano tutto ciò con la preghiera, affinché Colui che dispone ogni cosa per il bene, affretti il giorno della glorificazione anche in terra dell'eroico Padre Placido.

fra Giorgio Laggioni, Vicepostulatore
22 aprile 2026